

Nel discorso sullo stato dell'Unione, oltre a Iraq e Medio Oriente, affrontata la questione della privatizzazione della previdenza sociale

# Bush vuole pensioni private, l'America si spacca

Il presidente annuncia il suo piano e chiama a raccolta la destra: no alle staminali, all'aborto e ai matrimoni gay

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Un nuovo conflitto divide l'America. Metà della nazione è sulle barricate contro la privatizzazione della previdenza sociale, annunciata da George Bush alle Camere tra le proteste dell'opposizione. Secondo il partito democratico, chi ha meno di 55 anni rischia di perdere fino al 40 per cento della pensione.

Per chiamare a raccolta la destra, Bush ha inserito nel discorso «sullo stato dell'Unione» spettacolari concessioni agli integralisti religiosi sull'aborto, le cellule staminali e le nozze gay. Ha ribadito le minacce all'Iran e il rifiuto di fissare un termine all'occupazione dell'Iraq. Ha promesso 350 milioni di dollari ai palestinesi, che hanno bisogno di tutto tranne che di denaro, invece di formulare proposte per rilanciare il processo di pace.

«Nel 2042 - ha sostenuto - l'intero sistema della previdenza sociale sarà in bancarotta. Se non prenderemo provvedimenti subito, le soluzioni potranno essere soltanto forti aumenti delle tasse, nuovi enormi indebitamenti, o bruschi e drastici tagli alle pensioni». Dai banchi dell'opposizione si alzavano grida indignate: «No, no, non è vero!». La destra repubblicana è balzata in piedi ad applaudire, ma i moderati del partito hanno mantenuto un silenzio imbarazzato.

I fatti sono questi. Per pagare le pensioni la previdenza sociale attinge



Londra

Mandela ai Paesi ricchi: la povertà va sradicata

**LONDRA** Nelson Mandela ha chiesto ieri ai Paesi ricchi di «mantenere le loro promesse» e di liberare «milioni di persone dalla schiavitù della povertà». L'ex presidente sudafricano ha parlato davanti a oltre 20mila persone a Trafalgar Square a Londra durante una manifestazione organizzata da Make Poverty History (fare della povertà un elemento del passato). «Come la schiavitù e l'apartheid, la povertà non è naturale, va sradicata dall'azione dell'uomo», ha detto Mandela, che oggi ripeterà il suo appello ai ministri delle Finanze del G7, i Paesi più ricchi del pianeta, che si riuniscono a Londra. «Non agire sarebbe un crimine contro l'umanità», ha detto.

g a riserve che saranno esaurite nel 2042 secondo l'agenzia di previdenza federale, e nel 2052 secondo l'ufficio dei bilanci del congresso. Da quel momento si potrà contare soltanto sui contributi versati dalle aziende e dai lavoratori. Sarà necessario trovare altri fondi o tagliare le pensioni del 20 per cento. In queste condizioni, Bush vuole togliere contributi al sistema federale e darli ai privati. Secondo la sua proposta, dal

2009 chi non avrà compiuto 55 anni potrà investire un terzo dei contributi in un misto di azioni e obbligazioni. Questa privatizzazione parziale scaverrebbe nelle riserve della previdenza pubblica un ulteriore buco di 2 mila miliardi di dollari nel periodo di transizione, ma riempirebbe le casse delle compagnie di assicurazione private che ha finanziato il partito di governo. Il presidente non ha spiegato come tappare il buco, ma si è

detto «disponibile a discutere qualunque soluzione»: ridurre le pensioni d'oro, aumentare l'età pensionabile, cambiare in modo restrittivo i metodi di calcolo dei benefici. Harry Reid, capogruppo democratico al senato, ha replicato: «Bush vuole giocare i soldi delle pensioni alla roulette. Ve lo dico io che sono stato eletto a Las Vegas. È immorale scaricare un debito di due mila miliardi di dollari sulla prossima generazione». I sena-

tori democratici minacciano il boicottaggio. Per impedirlo occorrono 60 voti su cento. I repubblicani al Senato sono 55, e alcuni si sono dissociati dalla Casa Bianca.

Il presidente ha un'altra gatta da pelare. Il mese scorso ha ammesso in una intervista che sarebbe impossibile cambiare la costituzione per vietare i matrimoni gay. Non troverebbe i voti necessari neppure in sogno. La destra integralista è insorta, e ha mi-

nacciato di sabotare per rappresaglia la riforma della previdenza sociale. Pur di placarla Bush ha promesso di tentare. «Per il bene delle famiglie, dei bambini, della società - ha detto nel discorso - appoggio un emendamento costituzionale che protegga l'istituzione del matrimonio». Sapeva benissimo di parlare al vento, ma ha aggiunto al pacco dono per gli integralisti concessioni più sostanziose. «Dobbiamo assicurarci - ha detto

- che la scienza non sfrutti alcune vite a beneficio di altre». Con questa frase ha bocciato la ricerca sulle cellule staminali. Si è impegnato a nominare giudici «che applichino le leggi senza sostituirsi ai legislatori», che non si oppongano cioè al tentativo del Congresso di vietare l'aborto.

La vedova di Christopher Reeve, morta per una frattura della colonna vertebrale che in futuro potrebbe essere curata con le cellule staminali, era in aula e ascoltava impietrita. Vi è stato un momento di commozione quando Janet Norwood, madre di un marine caduto in Iraq, ha abbracciato Safia Suhail, presidentessa dell'associazione delle donne irachene. Bush si è rivolto anche agli iraniani: «Questa sera vi dico: se sorgere per la vostra libertà, l'America sarà con voi». I neo conservatori vogliono un cambiamento di regime a Teheran. Non possono attaccare subito ma aspettano l'occasione.

I sondaggi a caldo indicano che al 66 per cento degli interpellati il discorso è piaciuto. Le difficoltà per Bush cominceranno appena dovrà sollevare il velo della retorica per avanzare proposte concrete. Scrive il New York Times: «Il presidente ha parlato di libertà e democrazia ma non ha mostrato agli americani una via di uscita per le loro truppe e non ha spiegato agli iracheni cosa si aspetta da loro. Le proposte per la sicurezza sociale sono vaghe e patinate, ma poco convincenti. La reazione ostile di parte degli ascoltatori dà una idea dei problemi che incontreranno al Congresso».

## OSSERVATORIO EUROPA

# Rice sbarca in Europa ma la svolta è lontana

Gianni Marsilli

Stamane breakfast con Tony Blair a Londra. Domani a Berlino, Varsavia, Ankara dove domenica vedrà anche il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov. Lunedì a Tel Aviv da Ariel Sharon e a Gerusalemme da Mahmud Abbas. Martedì mattina a Roma da Berlusconi e in Vaticano dal cardinale Angelo Sodano. Martedì pomeriggio a Parigi per un «importante discorso». Mercoledì a Bruxelles alla Nato e all'Unione europea, prima di riguadagnare finalmente Washington. Arriva Condoleezza Rice, con due settimane di anticipo su George W. Bush, che in Europa sbarcherà il 21 febbraio. La tentazione è forte, soprattutto a Parigi e Berlino, di vedere il bicchiere mezzo pieno. L'ottimismo sarebbe giustificato dall'insistenza con la quale il capo dell'amministrazione americana ha spostato l'accento dalla «lotta al terrorismo» a quella «per la libertà». È un mutamento di filosofia politica - si dice nei circoli diplomatici - che lascia molto maggior spazio al multilateralismo e alle decisioni condivise: la base indispensabile, in altre parole, per ricucire le ferite aperte dall'avventura irachena, soprattutto

to dopo il nuovo capitolo aperto dalle elezioni di domenica 30 gennaio. I francesi, inoltre, anettono molta importanza simbolica al fatto che Condoleezza Rice abbia scelto proprio Parigi per pronunciare la più solenne allocuzione del suo viaggio, per il resto molto fattuale e operativo, e che la sera del 21 febbraio George Bush abbia invitato Jacques Chirac, e non altri, a condividere una cena a Bruxelles, alla vigilia dell'incontro con la Nato e i vertici dell'Unione europea. Non si intravede però, al di là dei segnali distensivi, che cosa di fondamentale possa mutare nei rapporti transatlantici nel breve termine. Francesi e tedeschi, e tantomeno gli spagno-

li, non sembrano in alcun modo intenzionati a metter piede in Iraq. A Condoleezza Rice - che nella primavera del 2003 aveva detto: «punire la Francia, ignorare la Germania, perdonare la Russia», e che ieri ha auspicato di lavorare «ad un programma comune per i prossimi anni» con gli europei - verrà ribadita la disponibilità alla formazione delle forze di sicurezza irachene o a quella dei pubblici funzionari (prospettiva che lascia alquanto freddi gli americani, in particolare la seconda). Verrà anche raccomandato, com'era stato fatto già prima delle elezioni irachene, di includere nel processo politico i sunniti e tutte le forze irachene che rifiutano la

violenza. Un atteggiamento di apertura e coesione nazionale che in passato la stessa Rice aveva bollato di lassismo filoteristico, ma che oggi pare abbia fatto strada negli uffici dell'amministrazione americana, se non proprio in quelli del premier Allawi. Da parte francese, è vero, non si chiederà più una scadenza precisa per il ritiro delle truppe occupanti, lasciando piuttosto la definizione della data al processo politico in corso. Si può prevedere, in ultima analisi, un allentamento delle rispettive rigidità, ma non pare venuto il tempo di una vera svolta.

Gli europei ribadiranno anche la loro intenzione di metter fine all'embargo sulle armi alla

Cina, e cercheranno di rassicurare la loro ferrea interlocutrice sottolineando che la misura verrà accompagnata da un codice di condotta al quale il gigante asiatico dovrà adeguarsi. Ma Condoleezza Rice ha già avuto modo di esprimere la sua contrarietà, puntando il dito sui diritti umani che quel paese, non più messo all'indice, si sentirebbe autorizzato a non rispettare. Più facile appare, a prima vista, l'intesa sull'aggiornamento da tenere nei confronti dell'Iran e dello sviluppo del suo programma di arricchimento dell'uranio. Anche se gli americani nutrono serie riserve su quanto gli iraniani raccontano agli europei, britannici compresi. Le paro-

le di Bush, che considera ormai l'Iran «il principale Stato che sostiene il terrorismo», sono sembrate ieri un avvertimento a Teheran, ma anche un monito agli europei che ne sorvegliano e ne negoziano il programma nucleare. Così come, d'altra parte, un serio allarme avevano creato le rivelazioni del giornalista Seymour Hersh sulla penetrazione in territorio iraniano di commandos americani, o i piani di Dick Cheney affinché sia Israele a bombardare i siti nucleari iraniani. La diffidenza di Chirac e Schröder, insomma, si nutre ancora di buone ragioni.

È probabile quindi che sia il capitolo israelo-palesinese (non è escluso che Condoleezza Rice si aggiunga a Sharon, Abbas e Mubarak l'8 febbraio al vertice di Sharm el Sheikh) a spiccare nel «botto» del denissimo tour di Condoleezza Rice. L'obiettivo di due Stati democratici, ha detto Bush, è «a portata di mano e l'America li aiuterà a raggiungerlo». E non saranno certo gli europei, qualora s'imboccasse sul serio un circolo virtuoso, a mettergli i bastoni tra le ruote.

Il premier trovato senza vita nella casa di un amico, deceduto anche lui. Forse avvelenati dal gas di una stufetta. C'è chi chiama in causa conflitti interni alla leadership politica

# Georgia, la strana morte del primo ministro Zhvania

Marina Mastroiusta

Il corpo abbandonato su una poltrona, in casa di un amico. Vicino una stufetta a gas, di fabbricazione iraniana e con un regolatore difettoso. Il primo ministro georgiano Zourab Zhvania è stato trovato morto all'alba di ieri a Tbilisi, apparentemente ucciso da esalazioni di monossido di carbonio. Morto anche il padrone di casa, il vicegovernatore della regione di Kvemo Kartli, Raul Iussupov, trovato riverso nella cucina dell'appartamento nel quale si era da poco trasferito e che - secondo le indicazioni degli investigatori - sarebbe risultata priva di un'adeguata ventilazione. Sembrerebbe un incidente, ma restano dubbi. Da diversi schieramenti parlamentari viene sollecitata un'inchiesta indipendente, come pure da organizzazioni per la tutela dei diritti umani.

L'allarme è stato dato dalle guardie del corpo che avevano inutilmente tentato di contattare il premier georgiano al cellulare, prima di decidersi a sfondare la porta. A caldo il ministro dell'interno Vano Merabichvili ha parlato di un probabile avvelenamento da gas. I primi test ematici hanno confermato la presenza di monossido di carbonio, accreditando la tesi dell'incidente. Ma bisognerà aspettare una dozzina di giorni per avere il quadro esatto della situazione.

Stando alle dichiarazioni ufficiali



La bara con i resti del Primo Ministro georgiano Zhvania

la morte del primo ministro, uno dei pochi politici esperti della giovane repubblica nata dalla «Rivoluzione delle rose» nel 2003, appare come una tragica fatalità. Incidenti del genere sono anche troppo frequenti in Georgia, l'anomalia in questo caso è nell'eccezionalità della vittima. Il presidente della maggioranza parlamentare Alexandre Chalamberidze è sembrato poco convinto da questa ipotesi, collegando la morte del premier a un attentato con un'autobomba verificatosi tre giorni fa a Gori, ad ovest della capitale. Anche il ministro per la risoluzione dei conflitti, George Khandava, ha avvertito che è ancora «troppo presto» per tirare conclusioni.

«La morte del primo ministro

Zhvania è un duro colpo per il Paese e per me in prima persona, sia come presidente della Repubblica sia come individuo - ha detto con gli occhi rossi e la voce venata d'emozione, il presidente Mikhail Saakashvili, convocando un gabinetto d'emergenza dove la maggior parte dei ministri si è presentata con gli abiti da lutto. Ho perso il mio amico più caro, il mio consigliere più prezioso, il mio alleato più importante. La Georgia ha perso un grande patriota».

Il giovane presidente ha avocato a sé i poteri di capo del governo, la legge dello Stato gli concede sette giorni di tempo per formare un nuovo esecutivo. Nelle prime ore era corsa la voce che Zhvania sarebbe stato sostituito dal suo vicepremier, solu-

zione che è poi stata superata nel corso della giornata e che testimonia la difficoltà creata dalla morte del primo ministro.

Vero motore delle riforme nel paese, già al fianco di Eduard Shevardnadze, prima di passare all'opposizione, Zhvania, 41 anni, una moglie e tre figli, è stato uno dei leader della Rivoluzione delle rose. Gli veniva attribuita un'influenza moderatrice sul più irruento Saakashvili e un ruolo di mediazione risultato importante nel braccio di ferro con Mosca. Uomo politico rispettato, aveva però anche molti nemici politici. Era nota la rivalità con lo stesso presidente, ma i due si erano ben guardati di mostrarla in pubblico. A Zhvania veniva comunque riconosciuta la capacità di

gestire la macchina del governo, dote non comune agli altri giovani ed inesperti membri dell'esecutivo.

Alcuni deputati dell'opposizione hanno chiamato in causa conflitti interni alla leadership politica. O anche l'intervento di «altri Paesi» interessati a destabilizzare la piccola repubblica caucasica: il riferimento neanche troppo velato è alla Russia, che alimenta un costante focolaio di crisi con Tbilisi, determinata a svincolarsi

dall'influenza di Mosca. Il ministro degli esteri russo Sergheï Lavrov ha smentito con un comunicato qualsiasi coinvolgimento, dal Cremlino sono arrivate le condoglianze.

Messaggi di cordoglio anche dal segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, e dall'Alto rappresentante per la politica estera europea, Javier Solana ha riconosciuto a Zhvania «un ruolo chiave nel portare la Georgia sulla strada della democrazia».

Ucraina, slitta il voto di fiducia per la pasionaria Yulia Tymoshenko

Qualche complicazione sulla strada della conferma di Yulia Tymoshenko, carismatica e controversa pasionaria della «rivoluzione arancione» di Kiev, nella carica di primo ministro dell'Ucraina. Il voto di fiducia, previsto per ieri, è slittato a oggi, secondo quanto riferisce l'agenzia Interfax. Designata nei giorni scorsi dal neopresidente Viktor Yushenko, Tymoshenko si è presentata dinanzi alla Rada (il parlamento ucraino), ma alla fine, dopo una prima sospensione della seduta, l'assemblea ha aggiornato i lavori postponendo il voto. «La questione è ancora all'esame del presidente Yushenko», ha detto il vicespinner Adam Martiniuk, mentre all'esterno della Rada veniva segnalato un tafferuglio tra alcuni sostenitori della pasionaria e militanti a lei ostili. Sembra sia stato proprio il presidente a chiedere un rinvio. I nodi da sciogliere, a quanto si è appreso, riguarderebbero piuttosto l'assegnazione di alcune poltrone ministeriali. Dopo essere passata all'opposizione dell'ex presidente Leonid Kuchma, l'attuale candidata primo ministro è stata anche in carcere per presunti reati economici, ma di recente è stata prosciolta da ogni accusa, almeno in patria. Le autorità giudiziarie di Mosca continuano invece a darle la caccia imputandole di aver corrotto funzionari russi in relazione a vicende legate all'export del gas.

4 EURO oltre al prezzo del giornale.

**L'italia è uguale per tutti.** La nostra idea di giustizia.

Le battaglie contro le leggi vergogna. Le proposte dei Ds del Senato per una riforma al servizio dei cittadini.

in edicola con l'Unità.

**l'Unità**